

Palazzi e giardini in pieno centro, ora l'Ufficio cambi vende (ma sottobanco)



Un intero vecchio isolato, nei palazzi piazzati in mezzo ad un pezzetto di verde, prezioso in questo pezzo di città in cui anche un giardino sembra un parco. Di questi palazzi, di quest'area il Comune voleva fare uno «spazio» sociale: il verde sarebbe diventato pubblico, un piano terreno di 3.000 metri quadrati avrebbe ospitato un asilo nido, i sotterranei dell'edificio, che hanno un grosso valore archeologico, dovevano essere aperti al pubblico che avrebbe potuto finalmente vederli. Ora però questo progetto viene messo in forse. Si, perché l'ufficio italiano del Cambi (che è il proprietario di questi palazzi) sta cercando di venderli alla chetichella. E — almeno sembra — l'interessato acquirente è la chiesa ospitata di S. Stanislao, quella che tutti conoscono come la chiesa dei polacchi.

La denuncia della vendita viene dai lavoratori comunisti e socialisti dell'ufficio italiano del Cambi e dalle sezioni del Pci e del Psi del rione Monti.

I palazzi, incastonati tra via delle Botteghe Oscure, via dei Polacchi e via Cavour, erano di proprietà in passato dell'Istituto nazionale dei cambi con l'istituto, un vecchio ente pubblico sciolto subito dopo la guerra e il cui patrimonio è passato sotto la tutela del nuovo organismo dei cambi. Nel vecchio isolato ci sono edifici dell'ex-Imb. Eio, l'istituto di S. Caterina e della chiesa di S. Stanislao. L'area è complessivamente di 8.000 metri quadrati e gli edifici ne occupano 300 mentre il resto è un giardino.

L'ufficio italiano cambi di queste strutture non sa cosa farsene e già da qualche anno sta tentando la vendita.

Ex garagista assassinato nella sua macchina con un colpo di pistola in un campo di Centocelle

Ucciso sotto gli occhi della nipotina

Domenico Agostino, aveva accompagnato la moglie e la figlia dal medico per una visita - Si era allontanato per una passeggiata con la bambina - Il killer probabilmente lo ha attirato in una zona poco frequentata, è entrato nella macchina e gli ha sparato un colpo alla testa - Interrogati la figlia maggiore, e suo marito; cadono su di loro i sospetti?



Verso le 11 del mattino, un ragazzo in bicicletta sale per la strada sterrata che da viale della Primavera a Centocelle porta a uno stazzo senza nome proprio a ridosso del campo sportivo del quartiere. L'unico posto appartato, conosciuto solo dalle coppie, dai tossicodipendenti e da qualche portivo della domenica, è un'area sulla terra battuta e si ferma davanti a una macchina. Butta uno sguardo dentro e resta accigliato sul posto. Sulla strada, un marone mazzaiato, c'è un uomo: ha le mani appoggiate sulle gambe e la testa reclinata sul volante. Da un foro sotto l'orecchio destro, un filo di sangue gli cola lungo il collo e ha già intriso il bavero della giacca marrona. Seduta sul sedile posteriore c'è una bambina di due anni piange disperatamente.

E' la nipote di Domenico Agostino, calabrese 47 anni, ex garagista, che si è accorto di tre figli, freddato ieri mattina da un colpo di pistola. Ha visto in faccia l'assassino e gli assassini, è rimasta per un'ora mezza chiusa all'interno della vettura accanto al cadavere prima che gli agenti di polizia accorsero sul posto. Solo dopo l'allarme vennero a liberarla da quell'incubo, ed è l'unica testimone di un delitto inspiegabile.

Una fredda esecuzione, un regolamento sul pedale del freno, il quadro del comando era ancora acceso e l'assassino quando ha sparato, doveva essere seduto dentro la macchina accanto a lui. Il colpo lo ha raggiunto sotto l'orecchio destro, gli ha trapassato il cranio e ne è uscito frammenti di cervello nel centro dello sportello anteriore. Ma né il proiettile, né il bossolo sono stati trovati dagli agenti che per tutta la mattina hanno perlustrato pazientemente la zona.

Forse Domenico Agostino aveva un appuntamento con il suo assassino; per questo si era recato in quella zona che almeno una volta ha detto la moglie agli inquirenti, nemmeno conosceva. E' arrivato il tranquillo, portandosi dietro la nipotina, ha aperto lo sportello e lo ha fatto entrare. Oppure — è un'altra ipotesi — killer e vittima hanno fatto la strada insieme, ma il killer è finito alla fine della strada; poi, la feroce esecuzione, nello spiazzo deserto, lontano dai possibili testimoni.

Per prima cosa gli inquirenti hanno ricorreato alla base delle dichiarazioni dei familiari, le ultime ore di vita di Domenico Agostino. Verso le 8,30 l'uomo è uscito dal suo appartamento in via Carlo Pajda n. 78, a Don Bosco, insieme con la moglie Filomena Maria, con la figlia Pina e la nipotina Tiziana. Le due donne avevano un appuntamento con un medico, il dottor Copeta, nel suo studio a Piazza dei Mirtili.

Doveva tornare a prenderle dopo un'ora; l'appuntamento era per le 10,30, ma tardi sotto il portone. Dopo la visita infatti madre e figlia sono scese in strada ma Domenico Agostino non c'era, senza darlo troppo pensiero, hanno atteso qualche minuto, poi hanno preso un autobus e sono tornate a casa, senza sapere che proprio in quel momento qualcuno si era puntato la pistola addosso al marito.

Due ore dopo in casa Agostino è arrivata la polizia: i parenti sono stati accompagnati prima in viale della Primavera, poi in una stanza della piccola, e poi più tardi al commissariato di Centocelle. Tra le lacrime Filomena Agostino anche lei calabrese e emigrata qualche anno fa con il marito in Australia ha detto di non sapere chi poteva aver interesse ad uccidere suo marito.

Da parecchio tempo l'uomo non lavorava più. Pina non aveva fatto il guardiano in un garage di Centocelle. Una volta venne rapinato e ferito gravemente. Aveva anche subito un'operazione al cervello e dopo quell'episodio era rimasto menomato: faceva fatica a parlare, una condizione che gli impediva di svolgere qualsiasi attività.

A tarda sera si è spaventato la figlia Pina e il marito Enzo De Luca sono stati interrogati a lungo dai funzionari della questura. Gli inquirenti sono alla ricerca di una pistola a tamburo che il genero di Domenico Agostino possedeva e che non è stata ancora trovata. Secondo la perizia balistica sarebbe stata proprio un'arma di questo tipo ad uccidere l'ex garagista.

NELLE FOTO: l'auto del garagista (a fianco) e la piccola che ha assistito al delitto

Bomba contro tv privata: la raccoglie un bambino

E' la seconda bomba inesplosa in tre giorni. Mezzo chilo di polvere da mina, forse inumidita, doveva far saltare l'ingresso di una palazzina in via Trionfale 8067, dove hanno sede le emittenti televisive «GBR» e «Prima rete indipendente» di Rizzoli, che produce il telegiornale «Contatto», diretto da Costanzo.

L'ordigno, chiuso in una cassetta metallica, è stato raccolto da un ragazzino, «Cradevamo fosse un salvadanajo», hanno detto. Ma un vigile, quando ha notato quell'oggetto in mano a Roberto Savelloni, di 10 anni, l'ha gettato su un prato, avviando una pattuglia di polizia. Gli agenti hanno strappato la miccia e tutto è finito lì.

Martedì scorso un episodio del tutto simile ha messo in allarme tutta la polizia di Roma. Ma a Montesacro, invece di 500 grammi, i terroristi hanno usato ben 20 chili di polvere da mina. L'obiettivo era un palazzo della Ps in costruzione. Doveva esplodere il nuovo ufficio del quarto distretto di polizia. Anche allora gli artificieri avrebbero trovato la polvere inumidita: è una mossa dei terroristi per intimorire qualcuno, oppure c'è di mezzo il destino? A questi interrogativi la polizia ne aggiunge un altro: qual è il legame tra la bomba contro la Ps e quella contro le stazioni televisive? Probabilmente, se non arriveranno rivenditori, l'unica ipotesi può riguardare i recenti arresti di ex legio-

Ieri protesta davanti al ministero di Grazia e Giustizia

Ancora il dramma-sfratti Occorre la graduazione

Verso una soluzione la vicenda della cooperativa «Auspicio» — Nominato il commissario indicato dai soci



Un momento della manifestazione per la graduazione degli sfratti

Per il dramma casa non c'è un giorno di tregua. E così anche oggi parliamo di sfratti, delle case Caltagirone, della situazione della cooperativa Auspicio, per la quale si sta profilando — finalmente — una soluzione positiva.

Cominciamo dagli sfratti: anche ieri picchetti di inquilini, anche ieri interventi della forza pubblica. Ormai senza alcuna pausa le centinaia di provvedimenti esecutivi stanno entrando giorno per giorno nell'ultima fase.

E per protestare contro questa situazione che ieri mattina decine di famiglie hanno manifestato sotto la sede del ministero di Grazia e Giustizia a largo Arenula. La richiesta — avanzata dal Sunia, Sicet e Uil-casa — è chiarissima: serve subito un provvedimento che permetta di graduare gli sfratti, di allontanare le esecuzioni fino a quando per ogni famiglia costretta a lasciare una casa non ci sia un alloggio a disposizione.

Il governo una settimana fa in Parlamento (dopo aver bocciato una proposta avanzata in questo senso dal Pci) ha parlato di mettere in cantiere un provvedimento ad hoc sulla materia. Oggi si tratta di misurare se quell'impegno si tradurrà in fatti concreti.

E la lentezza dell'esecutivo si è dimostrata enorme: l'ultimo provvedimento preso in materia è la legge 25: una legge (al di là dei contenuti, criticabili) che ha l'incredibile «di fatto» di fermarsi al 1. aprile dell'80. Da quel momento in poi è come se gli sfratti non esistessero più, per loro non c'è uno straccio di provvedimento. Si è arrivati così ad una situazione assurda: chi ha avuto lo sfratto esecutivo dopo quella data non ha diritto ad avere un alloggio, neppure se il Comune ne avesse a disposizione qualcuno di quelli comprati coi soldi stanziati dalla legge 25. Il vuoto legislativo è enorme.

Per l'affare Caltagirone una sola novità:

Una coppia che abitava in un attico di via Albertario, nella zona di Boccea

Lui malato, la moglie in ospedale, ma lo sfratto arriva lo stesso

L'ufficiale giudiziario ha fatto trasferire il signor Otello Fabrizi, 67 anni, cardiopatico, direttamente al Policlinico Gemelli - La signora Anna, invece, non era in casa perché ricoverata anche lei

Era a letto, gravemente ammalato di cuore, quando sono arrivati ufficiali giudiziari, agenti di polizia per sfrattarlo. Si erano fatti accompagnare dai medici fiscali. Otello Fabrizi, un restauratore in pensione di 67 anni, è infatti stato direttamente accompagnato all'ospedale più vicino, il Policlinico Gemelli. Sua moglie, invece, Anna Vacca, di 42 anni, ha avuto la notizia dell'esecuzione dello sfratto in un altro ospedale, dove a sua volta era già ricoverata per una operazione di calcoli al fegato. La loro casa di via Albertario 7, nella zona di Boccea, è ora chiusa come ha disposto l'ufficiale giudiziario fino al 25 di questo mese. Gravissima la situazione in cui si trova la coppia, dal 3 marzo scorso, giorno dello sfratto.

Il signor Fabrizi, da tempo cardiopatico, per ora «abita» ancora in un ospedale, anche perché, purtroppo, la sua salute è parecchio peggiorata dopo l'improvviso e impreveduto sfratto. Padrona di casa, polizia, ufficiale giudiziario e perfino i medici, in un primo tempo pensavano che l'uomo si fingesse malato per evitare lo sfratto. Solo dopo qualche minuto e una visita si sono resi conto che egli diceva la verità. Sua moglie è invece andata via dall'ospedale ed è ospite di parenti; ha rimandato subito il suo intervento al fegato.

Lo sfratto incombe sulla coppia da parecchio tempo; i due, anzi, stanno cercando una nuova casa, in affitto, ma, naturalmente, è difficilissimo. Intanto avevano chiesto al tribunale una proroga. Pensavano di stare tranquilli almeno fino al 18 marzo, quando dovranno presentarsi in tribunale per il procedimento di secondo grado del loro sfratto. «Inspiegabilmente», dice l'avvocato, Francesco Spasato, che assiste i Fabrizi — l'ufficiale giudiziario, che ha il potere di decidere, non ha voluto dimostrare nemmeno un minimo di comprensione e di tolleranza ed ha dato subito corso al provvedimento. E, cosa che non succede spesso, ha trovato subito a disposizione un folto gruppo di persone, agenti di polizia e medici.

«La faccenda per noi drammatica di questo sfratto — dice allarmata la sorella del signor Fabrizi, signora Rosina — per me è chiarissima. A mandar via mio fratello in quelle condizioni è stato il signor Giuseppe di Curzio, un ingegnere che lavora al Vaticano. Non solo ha appoggiato, dappertutto, ma possiede moltissimi altri appartamenti in città». Perché allora tanta fretta per questo sfratto?

Nell'appartamento di via Albertario non deve certo andare il signor Di Curzio, ma una coppia di impiegati, Fruco Cattani e Angelina Pietrangeli, che sono i proprietari dell'attico, ma che sono a loro volta sfrattati dal signor Curzio.

Siglato e applicato l'accordo, «mensa selvaggia» torna subito in azione

Fuori sede da tre giorni senza pasti

Il risiamo: le mense universitarie sono di nuovo bloccate da uno sciopero selvaggio. Questa volta però la paralisi è totale. Da tre giorni, non vengono serviti i pasti né a pranzo né a cena in tutte e tre le case dello studente della città.

Una forma di agitazione durissima che sembra davvero non avere spiegazione: l'hanno proclamata la Cisl e la Uil — la CGIL si è dissociata — a pochissimo tempo dall'applicazione del nuovo contratto regionale, che è stato approvato e firmato dalle organizzazioni sindacali. L'accordo, che segna il passaggio del personale dell'Opera universitaria alla Regione, prevede la liquidazione e un adeguamento economico per i lavoratori che vanno da un minimo di 60 mila lire, a un massimo — per i funzionari dirigenti — di 180 mila lire.

Quello che è più grave, è che «mensa selvaggia» è partita senza neanche tentare di aprire sul serio una trattativa con la controparte. Vale a dire che i lavoratori — qui pochi per turno che bastano a bloccare la distribuzione pasti — sono accesi in sciopero senza prima chiedere neanche un incontro con il consiglio d'amministrazione o con la Regione. Non solo: la protesta è scattata proprio in una delicata fase di passaggio per l'Opera Universitaria. Deve nascere infatti il nuovo organismo che gestirà l'assistenza agli studenti (commissione straordinaria per il diritto allo studio), e l'attuale consiglio d'amministrazione è in carica solo per gli affari ordinari.

Proprio in questa fase, «mensa selvaggia» ha deciso di ritornare all'assalto. Il presidente del consiglio d'amministrazione Perugini ha indetto per oggi una conferenza stampa. Senza che comunque, per gli studenti, la soluzione temporanea sarà quella della distribuzione di buoni pasti presso le trattorie convenzionate.

La decisione per «motivi di sicurezza»

Piazza Montecitorio presto libera dai parcheggi?

Un'isola pedonale in piazza Montecitorio? L'idea non è nuova, ma in questi giorni è ritornata alla ribalta. Per la verità vi è ritornata a suon di polemiche e sull'onda di una decisione che con il traffico e con l'isola pedonale non ha niente a che vedere. A quanto si sa il collegio dei questori della Camera (una sorta di organismo di autogoverno dell'assemblea parlamentare) avrebbe richiesto per motivi di sicurezza la soppressione degli «ingombranti» parcheggi che occupano in pratica l'intera piazza.

E' stato come un fulmine a ciel sereno. Tutti i fruitori del parcheggio riservato si sono ribellati: funzionari della Camera, giornalisti, addetti ai lavori parlamentari. Ne è nata una

- FEZIONI POMEZIA alle ore 17 (Di Carlo).**
- COMITATI DI ZONA: CASTELLI alle 17,30
 - FRASCATI gruppo USL RM29 e CCDD delle sezioni (Zaccagnini-Carri); OLTREREDINE alle 17,30
 - OPERAIA PRENESTINA alle 17,30
 - TORRE TESTA (Mancuso).
 - OGGI alle 14,30 costituzione della cella CLINICA NUOVA LATINA. La cella sarà intitolata al compagno Giorgio Amendola. Partecipa il compagno Cesare Fraduzzi, della CCC.
 - AVVISO ALLE SEZIONI - Tutte le sezioni di zona e della provincia debbono consegnare al più presto in federazione, presso il dipartimento per i problemi del partito, i documenti approvati nei congressi.
 - FOCI NUOVA TUSCOLANA: ore 17,30 attivo referendum (Biral).
 - FRASINONE
 - PGCI - CEPRONO: alle 16,30
 - VITERBO
 - Assemblee di zona: BOLSENA alle 20 (Nardin); CIVITAVECCHIA alle 16 (L. Amici); CIVITACASTELLANA alle 17,30 (L. Amici); ORIOLO: alle 20,30

DOMANI ASSEMBLEA CITTADINA DEI SEGRETARI DELLE SEZIONI
E' convocata per domani alle ore 17,30 nel Teatro della Federazione l'assemblea dei segretari di sezione e delle segreterie di zona della città. All'ordine del giorno: «L'iniziativa del Partito per una campagna di consultazione di massa sul programma e per la formazione delle liste attraverso lo strumento dei questionari».

Introdurrà Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino. Concluderà Sandro Morelli, segretario della Federazione.

CASA DELLA CULTURA
«Cittadini non democristiani». E' il titolo dell'intervista che Edilio ha fatto ad Adriano Ossola e che è stata pubblicata dagli Editori Riuniti. Il libro sarà domani occasione di un dibattito alla Casa della Cultura in largo Arenula 26.